

L'AMERICA DELLE DONNE ITALIANE

(di Anna Maria MILONE)

Tra le pagine della letteratura italo-americana degli ultimi cinquant'anni si tratteggia un'immagine realistica e intima del continente americano, sognato, vissuto e a volte rinnegato da coloro i quali vi sono sbarcati inseguendo un miraggio economico, o per obbedire a promesse matrimoniali che ribadiscono un destino segnato e indiscutibile. Questo riflesso è solo uno dei tanti che compongono quel diamante chiamato America, e, come tale, si armonizza con gli altri diversi, opposti ma complementari, siano essi propaganda o concretezza. La narrativa di John Fante, già percepita come una grande rappresentazione teatrale della memoria della prima generazione di emigrati¹, offre un ampio *carnet* di personaggi che, con il divenire dell'intera opera, acquistano ampiezza e profondità fino a diventare dei tipi umani universali, senza tuttavia perdere la dimensione quotidiana e personale dell'esperienza dell'autore. In questo grande memoriale ridondante, Padri, Figli e Madri che abitano la frugale Little Italy si definiscono e agiscono fedeli al modello culturale lasciato oltreoceano. Tuttavia, l'aspettativa scontata di riprodurre l'esempio patriarcale viene delusa nel momento in cui, con grande sorpresa, la donna si pone all'attenzione del lettore in modo insolito. Personaggio silenzioso e di secondo piano, la madre si fa carico di rappresentare il credo religioso e i valori fondamentali su cui si impernia tutto l'universo dei personaggi. Dai romanzi dell'italo-canadese Frank Paci, alle *short stories* di Angelo Bertocci, i componenti delle famiglie si muovono in comunità di frontiera, sostenuti dai lavori da operai e combattuti tra la lingua madre e il nuovo codice linguistico. Elementi ricorrenti

¹ Fante John, *La grande fame*, introduzione di Melania G. Mazzucco, Einaudi, Torino 2007, pp. VI–VII.

nei racconti o nelle cronache sono l'imbarazzo e il senso di inadeguatezza provato dai protagonisti di questa epopea, dai WOP; l'indigenza e il ghetto sociale in cui sembrano confinati per definizione non fanno altro che amplificare queste sensazioni, fino a farle divenire caratteristiche visibili. Accanto a questo esercito informe di giacche lise e pantaloni rattoppati, si staglia una figura che ribadisce con forza i propri tratti distintivi: la madre. Questa incredibile donna fa da controaltare al resto dei teatranti con i suoi silenzi e con la sua dignità. Ancor più dei padri e dei figli, la madre porta alto il vessillo di un'italianità che sembra sempre a rischio di estinzione. La madre è una stupefacente sintesi tra dolcezza femminile e vigore maschile e rappresenta la vera unità dell'universo della letteratura italo-americana, non tradendo mai le sue peculiarità, senza perdere di efficacia nel passaggio da uno scrittore all'altro. Fante, Paci, Bertocci sembra abbiano obbedito ad un tacito accordo nel raccontare delle madri che popolano le loro storie. Se l'unitarietà delle figure genitoriali all'interno della produzione letteraria di un unico scrittore potrebbe anche risultare ovvia, l'analisi potrebbe evidenziare tratti interessanti quando esse si presentano con tratti simili, oserei dire uguali, nei racconti di scrittori che in comune hanno solo l'esperienza di un'emigrazione – subita – per loro ricchezza interiore con rari eguali.

Fante, in un gioco di contrasti tra *short stories* e romanzi, ha narrato abilmente gli aspetti a volte stridenti del mondo femminile. Il romanzo che dà inizio alla saga di *Arturo Bandini* – alter ego artistico dello scrittore – *Aspetta primavera, Bandini!*² è quello in cui si fa più sentire la presenza della famiglia di appartenenza come una cornice di imbastitura dei personaggi dei suoi racconti, come sottolinea Fante stesso nella prefazione. Il personaggio della madre, *Maria Bandini*, si sviluppa in modo inversamente proporzionale alla maturazione del personaggio-scrittore fino a lasciare il

² Fante John, *Aspetta primavera, Bandini*, titolo originale *Wait Until Spring, Bandini!*, trad. it. di Carlo Corsi, Marcos y Marcos, 2002.

posto ad una nuova maternità, quella della moglie dello scrittore in *Full of Life*³. Nelle *short stories* – *A bad woman* o *The Sins of the Mother*⁴ –, si assiste ad un approfondimento di un lato caratteriale anticipato, quasi intuito, nei romanzi: quello della difesa cruenta dei valori che segnano la famiglia o la comunità; nelle *short stories* la madre è affiancata e spalleggiata da un coro di suoi cloni, pronte a fare quadrato intorno alla nobile causa. Posto il punto dell'osservazione del personaggio in modo trasversale, la femminilità si snoda attraverso dei punti ricorrenti quali la religione, la lingua italiana, la violenza, la dignità. Sarebbe infruttuoso porre in ordine di importanza questi aspetti: essi esprimono in eguale misura la bellezza complessa dei personaggi.

La religione è un fondamento irrinunciabile, un filtro che permette di leggere la realtà, le persone e gli eventi del Nuovo Mondo che sono sconosciuti e indecifrabili agli occhi delle donne che subiscono la scelta dell'emigrazione. La religione è l'essenza intima che viene trasposta così com'è – invece che sradicata – da un lato all'altro dell'oceano. Inevitabilmente assunta come certezza inalienabile, essa stigmatizza la realtà con appellativi che rimandano al peccato, al male. Persino il nome che Fante ha voluto per il personaggio materno lo lega ad una delle figure centrali della religione; questa scelta accomuna lo scrittore a Frank Paci che intitola uno dei suoi romanzi *Black Madonna*⁵, riferendosi alla madre in lutto per la morte del marito. Queste donne soggiacciono al matrimonio rinunciando alla vocazione di ordinarsi suore e obbediscono ai propri mariti con la stessa fede con cui seguono la dottrina. *Maria* continua ad essere e soprattutto a sentirsi un'italiana, così come tutte le altre madri che popolano i racconti di Paci e di

³ Fante John, *Full of Life (Una vita piena)*, titolo originale *Full of Life*, trad. it. di Alessandra Osti, Fazi Editore, Roma 2002.

⁴ Fante John, *The Big Hunger: Stories 1932–1959, Edited by Stephen Cooper*, Black Sparrow Press, Santa Rosa, 2000, pp. 65–84, pp. 257–284. *The Sins of the Mother* fu originariamente pubblicato con il titolo *The Wine of Youth*, su «Woman's Home Companion», dicembre 1948.

⁵ Paci Frank G., *Black Madonna*, Oberon Press, Canada, 1982.

Angelo Bertocci, riunite sotto la comune caratteristica di una stoica linguistica italianità, fanno da contrappunto taciturno del desiderio di mimetizzazione e di integrazione dei mariti e delle nuove generazioni. La madre viene considerata come figura centrale della famiglia, forza spirituale che guida e unisce questa povera e disorientata comunità; di fronte alle avversità che le occorrono in questa America – ai suoi occhi – corrotta, *Maria* snocciola rosari, evadendo così la dura realtà, annienta il corpo ed allevia le sofferenze terrene, eleva l'uomo ad una dimensione spirituale ed autentica, la sua essenza, la passione epurata dalla carne che fa sprofondare in sonni senza sogni⁶.

Il termine di paragone economico è costantemente presente, dato che è anche la motivazione costituente dell'ondata migratoria: ma la ricchezza inseguita – e mai afferrata – fa la differenza tra la donna italiana indigente e le ricche native che contaminano l'uomo sempliciotto italiano. In *Aspetta primavera, Bandini!*, *Maria* immagina appena il Sogno Americano, lo sogna attraverso le pagine delle riviste patinate, unica distrazione che si concede⁷; il Sogno Americano rimane di competenza delle donne americane, abitanti di lussuosi appartamenti, vestite con vistosi abiti che mettono in evidenza fianchi rotondi e ben pasciuti. La distanza oceanica tra America e Italia è sempre ribadita: vinta fisicamente, ma idealmente netta e irriducibile. A questo punto si ha l'illusione di un personaggio di cartone, appiattito sulla dimensione domestica, quasi inconsistente e ascetico. Ma il fascino e lo stupore che scaturiscono dall'attenta conoscenza di queste donne si mostrano nelle *short stories* di Fante *A bad woman* o *The Sins of the Mother* e in quella di Angelo Bertocci, *Memorie di mia madre*⁸.

⁶ Fante John, *Aspetta primavera, Bandini!*, op. cit., p. 56.

⁷ Fante John, *Aspetta primavera, Bandini!*, op. cit., pp. 54–55.

⁸ Bertocci Angelo, *Memorie di mia madre*, in *Figli di Due Mondi*, a cura di Francesco Durante, Avagliano Editore, Roma 2002, pp. 81–106. Il racconto di Bertocci è proposto nell'antologia in una versione di Maria Martone, apparsa su «Oggi», 3 e 10 giugno 1939, e integrata nelle parti mancanti dal curatore.

In questi racconti emerge il lato più fattivo e vigoroso delle donne. Se si sono intesi i silenzi e l'obbedienza come una cieca sottomissione inerte e passiva, si è fuori strada: alle donne si ascrive una lotta sotterranea che non manca di esprimersi in reazioni graffianti. La consapevolezza lungimirante che il Sogno americano rimarrà tale per loro non autorizza la madre a chiudersi in un riccio di invidia sterile e rassegnata: fortificata dal disincanto e da una precoce maturità, la madre di Angelo Bertocci presta i suoi occhi e le sue energie alla realizzazione del sogno dei suoi figli. Meraviglia agli occhi dei vicini di casa, la madre di Bertocci viene omaggiata – ma non in modo sufficientemente decoroso – per il suo infaticabile lavoro, che permetteva alla famiglia favolosi risparmi, da investire nell'istruzione dei figli e negli arredi di rappresentanza della casa. Da questa meraviglia nasce la filosofia del *Self-made man* al femminile: la portata rivoluzionaria di questa testimonianza non ha nulla da invidiare alle autobiografie dei puritani o di Benjamin Franklin. La tangibilità della frugalità, dell'operosità, dell'umiltà come di tutte le altre virtù enunciate da Franklin, lascia i lettori così come gli altri personaggi, stupefatti dai risultati: solo chi condivide la memoria di una storia antica di poveri paesini rurali, ha contezza dell'inevitabile forza che sta nelle braccia dei contadini. Queste donne abbinano alle loro energie una grande generosità: si spendono per un futuro migliore per la nuova generazione. Il vigore diventa aggressività quando si chiama in causa il piano della difesa attiva della propria comunità⁹. In preda ad imperscrutabili meccanismi di gelosia e orgoglio tricolore, le donne si esibiscono in scomposti eccessi di violenza nei confronti di rappresentanti americane del gentil sesso che tentano di insinuarsi nei loro territori, ribadendo un concetto di proprietà e di possesso tutto europeo. Quando la comunità è scossa dalla notizia della frequentazione di Mingo con una donna non italiana, poco importa che ci troviamo nella penisola o in

⁹ Fante John, *A Bad Woman*, in *The Big Hunger: Stories 1932–1959*, edited by Stephen Cooper, Black Sparrow Press, Santa Rosa, 2000, pp. 65–84.

America: i personaggi si muovono, parlano, reagiscono come se fossero ancora tra le desolate campagne italiane. La rivolta è capeggiata dalle donne: sono loro che intervallano pianti purificatori a eccessi d'ira incontenibili. Il riferimento alla religione è costantemente rafforzato nelle descrizioni della donna americana: i colori la condannano a creatura demoniaca; i suoi capelli rossi sono le lingue di fuoco che avvolgono l'uomo nell'inferno della lussuria, la sua carnagione scura rimanda alla diversità con cui erano stigmatizzati i primi nativi pagani incontrati dai colonizzatori cristiani, nonché all'assenza di luce e di grazia in quella creatura, allo stereotipo dell'antieroina bruna dei romanzi, il cappotto di volpe rossa che indossa è una simbolica quintessenza della vanità, della seduzione, mista all'astuzia. La descrizione dell'abbigliamento portato sotto il soprabito non mitiga le ire che ribolliscono sotto una superficie di tranquillo fiato sospeso. Il racconto passa l'occhio sapiente come a dipingere nel più fotografico dei modi le fattezze della donna: dal vestito al corpo, quasi obbedendo ad un desiderio di conoscenza che potesse essere soddisfatto strato dopo strato. Il senso che conferisce il colore rimanda ad una ovvia – seppur impensabile – speranza e ad una luce vigorosa e calda che avvolge i fianchi rotondi e – simbolicamente – fertili della donna. Riunite in assemblea, le donne perseguono un processo sommario, senza neanche aver incontrato la ragazza. Il primo capo d'accusa ascrittole è ovviamente la religione: sarà senza dubbio protestante. Intuendo le sue origini portoghesi dal nome – non *Joan Cavanaugh*, come si pensava dando ascolto ai classici *rumours*, ma *Mercedes Lopez* –, la annoverano tra le poche eccezioni in una nazione storicamente cattolica: *that kind of woman*¹⁰ non potrebbe mai essere una cattolica. Il fatto che si lasci sottintesa la natura della donna la dice lunga sul quadro culturale considerato: non è necessario esplicitare quale tipo di donna essa sia, ma è ben chiaro; questa donna paga lo scotto di non appartenere alla comunità di riferimento, paga quello che i WOP conoscono bene: essere percepiti come

¹⁰ Fante John, *A Bad Woman*, op. cit., p. 70.

diversi. Si segna in questo modo un confine ben deciso tra la Madre e la Donna. La prima, carica di spiritualità e ascetismo e con la sola maternità a ricordarci che possiede anche un corpo, la seconda, voluttuosa, seducente e dalla fisicità de bordante. Il personaggio Madre è trincerato in una guerra contro la Donna che insinua il nucleo di appartenenza. Il testo presenta un'interessante impuntura di parole in corsivo: sono le parole italiane che vengono pronunciate dalla Madre e dalle altre donne che le fanno da coro. Dietro una stoica volontà di riscatto per la sua prole, la donna nasconde un rifiuto profondo del Nuovo Mondo che si manifesta nei momenti più incisivi, attraverso il linguaggio. La radice unica e adamantina, quale è la lingua materna, viene usata quasi come un'arma per infliggere le ferite più taglienti a scapito delle rivali femminili. In *Black Madonna* la madre si scontra con la figlia sul piano linguistico: *Assunta*, pur fedele alle promesse di matrimonio, si rifiuta nettamente di partecipare alla vita nella Nuova Terra, se non per assolvere alle pratiche consuetudinarie, che, oltre il *ménage* familiare, prevedevano l'osservazione del culto. Ostinatamente chiusa nell'imprecisa e sommaria interlingua ormai creolizzata, *Assunta*, avvalendosi dei filtri morali religiosi e di *common sense* adottati anche dalle sue simili raccontate nei romanzi di Fante e di Bertocci, non risparmia nemmeno la sua stessa figlia, *Marie*, ma per lei sempre *Maria*. Questa ragazza viene osteggiata fino al punto di meritare l'appellativo di *ingrata*¹¹. Questo termine spicca nel racconto in corsivo così come è riportato in questo testo; graficamente rilevanti sono anche le altre parole riportate fedelmente, in lingua italiana, ritenendo superflua la traduzione: esse rispondono ad un bisogno di realismo imprescindibile per far intendere la portata dell'uso dell'italiano in quel contesto. La maggior parte dei termini rimandano a negatività diffuse: sono per lo più imprecazioni e insulti rivolti alla figlia e, per una meccanica associazione, all'America che ha dato la

¹¹ Paci Frank G., *Black Madonna*, op.cit., p. 98.

luce ad una simile sconsiderata creatura¹². Intimamente, *Assunta* attribuisce la colpa al contesto in cui è cresciuta sua figlia: una terra a lei distante intellettualmente, intaccata dal potere seducente del denaro, un luogo a cui si è legati per ragioni economiche e non affettive. *Marie*, come figlia del mondo in cui vive, non avverte il legame atavico con la terra oltre mare; pur camminando in sintonia con l'educazione familiare, non può sottrarsi all'istruzione canadese, e quindi alla nuova lingua, che la tiene a battezzo per la vita da adulta, segnando ulteriormente la scissione dal nucleo familiare. Questo basta ad innalzare una cortina fitta e scura tra le due donne. L'ingratitude percepita da *Assunta* riguarda l'implicito rifiuto dell'italianità che lei stessa tenacemente difende; la lingua straniera è emblema e veicolo di una cultura osteggiata perché riconosciuta come *diversa*, con tutte le accezioni negative che questo aggettivo comporta. Sul tema della differenza linguistica si innesta anche quello del conflitto generazionale. Quasi a fare da eco alla tradizionale incomunicabilità tra genitori e figli, il rimbalzare tra italiano e americano, i silenzi di *Assunta* intervallati dal suo stentato americano, la piena delle parole aguzze di *Marie*, ne sono l'espressione più esaustiva e riuscita: questa lotta contro il proprio sangue¹³ si amplia, e si arricchisce di *flashback* di un passato oltreoceano sconosciuto per *Marie* e mitizzato da *Assunta*, tutto contenuto in un baule sotto al suo letto¹⁴. L'America, la Terra Promessa, il crogiuolo di razze si scopre non abbastanza grande per assorbire e stemperare questo piccolo inferno domestico. Ma è davvero così demoniaca questa America? Un elemento ricorrente nei romanzi di Fante come in quelli di Paci è la neve: questa manifestazione della natura che tanto opprime le braccia del muratore *Svevo Bandini* costretto al riposo, e che regala una passione e una ragione di vita alla nuova generazione che si lancia nella professione di giocatore di hockey. La

¹² Paci Frank G., *Black Madonna*, op. cit., p. 28.

¹³ Paci Frank G., *Black Madonna*, op. cit., p. 116.

¹⁴ Paci Frank G., *Black Madonna*, op. cit., p. 77.

neve pura e fertile come *Maria*, la moglie devota che aspetta *Svevo* a casa¹⁵, sommerge nell'oblio immobile le vite dei personaggi. La neve scandisce l'attesa di una speranza di primavera; questo segno di Dio che cade sopra ogni testa con incredibile indifferenza¹⁶ è l'unico segno tangibile dell'eguaglianza propagandata nel Nuovo Mondo. Questa terra che è vista dagli occhi delle Madri come una *Waste Land* di eliotiana memoria, troverà nello stupore davanti a questo semplice fenomeno atmosferico, sconosciuto come l'idioma, la risposta di una nuova filosofia provvidenziale.

¹⁵ Fante John, *Aspetta primavera, Bandini!*, op. cit., pp.11–12.

¹⁶ Paci Frank G, *The Italians*, Oberon Press, Canada, 1978, p.75.